1840-41

ROBERTO IL DIAVOLO

OPERA IN CINQUE ATTI

CON BALLI ANALOGHI

Da rappresentarsi nell' I. e R. Teatro

IN VIA DELLA PERGOLA

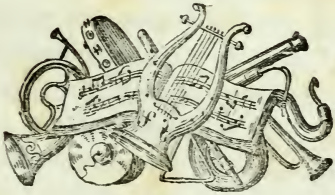
IL CARNEVALE 1840-41.

Sotto la Protezione di S. A. I. e R.

LEOPOLDO II.

GRANDUCA DI TOSCANA

&c. &c. &c.



FIRENZE

PRESSO G. GALLETTI IN VIA PORTA-ROSSA

1841.

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/robertildiavoloo00meye2

Roberto I. Duca di Normandìa figlio di Riccardo II. detto il *il Buono*, e padre del famoso Guglielmo *il Conquistatore*, ascese al Trono del fratello primogenito Riccardo III. circa l' anno 1028., non senza la taccia, presso alcuni, di averne procurata la morte con un veleno. Per la sua liberalità si meritò il soprannome di *Magnifico*, come pel suo valore, e pella bravura nel maneggio delle armi, ebbe dai sudditi anche quello di *Diavolo*. Dopo non molti anni di un regno felice, e fecondo per esso di illustri gesta, tormentato dalla rimembranza, o di qualche fallo, o di alcuni errori di gioventù, pensò farne l'espiazione con un pellegrinaggio in Terra Santa, che portò ad effetto con rara magnificenza, generosità, e pietà (1), dopo aver provveduto alla tranquillità de'suoi stati, e nominato successore il figlio sotto la tutela di Enrico I. Re di Francia. Nel ritorno da Gerusalemme colpito da fiera, e breve malattia morì santamente a Nicèa.

Non v' ha dubbio esser questi quel Roberto, che in epoche posteriori, le quali, per il gusto

(1) Michaud Storia delle Crociate Lib. 1.

alle imprese cavalleresche, abbellite, ed esagerate dall'immaginazione dei Trovatori, furono così feconde di racconti soprannaturali, e prodigiosi, abbia dato argomento a varie, e diverse cronache, leggende, e romanzi, che hanno per molto tempo tenuto luogo (e lo tengono forse tutt'ora presso alcuni popoli) di istoriche tradizioni. Quindi è, che si è creduto, che Riccardo (o Uberto secondo alcune leggende (Duca di Normandìa, disperato per non aver successione, facesse voto al Diavolo di dare a Lui quel figlio, che col suo potere gli fosse stato concesso, e che dopo un anno coi più orribili prestigj nascesse Roberto, che, per il suo carattere, e per gli orrori, di cui fu capace fino dall' infanzia, fù soprannominato *il Diavolo*, con altre simili fole. (1) Celebre è il romanzo più volte pubblicato in Francia nei Secoli XV., e XVI. « *Vita del terribile Roberto il Diavolo, che fu poi uomo di Dio.* »

Da tali fonti i Sigg. Bouilly, e Dumersan trassero il soggetto di un *Vaudeville* rappresentato nel 1813. col titolo di *Roberto il Diavolo.* Quindi i Sigg. Scribe, e Delavigne immaginarono quello della celebre Opera, che tanto rumore ha menato in Francia, ed altrove, per la pompa delle decorazioni, che l' accompagnano, e per la bellissima musica del Meyerbeer.

L'azione del presente Dramma è presa in un tempo, in cui Roberto, o costretto dalle conseguenze da suoi disordini, o discacciato dal padre, si è

---

(1) Vedasi nel *Musèe de Famille* l' articolo *Robert-le-Diable* Vol. I. *Pag*. 269. N. XXXIV.

rifugiato in Sicilia, ove è trattenuto, non solo dalla passione per le monomachìe, che tanto applaudivansi nei Tornèi di quei tempi, ma ancora dall'amore concepito per la figlia del Rè di quell' Isola. Un cattivo genio rappresentato dal Cavalier *Bertramo* intimo amico di Roberto, nel quale vien simboleggiato uno spirito maligno, quello istesso, che, in seguito dell' esecrando voto, fù il padre di Roberto, adopra ogni arte per trarre in perdizione il giovin Duca, nel di cui animo non è però affatto spento ogni sentimento di virtù. Di ciò profittando un buon genio rappresentato da *Alice* contadina Normanda, e sorella di latte di Roberto, tanto fa, e coi consigli, e coll' opra, che le riesce di sottrarlo al potere (limitato però nel tempo) del malefico genio, di cooperare al compimento delle da lui bramate nozze con Isabella Principessa di Sicilia, e di uno scostumato giovine farne un Principe saggio, e virtuoso.

ELENCO DELLA COMPAGNIA DI DANZA

Primi Ballerini Serj

Sig. ADELAIDE FRASSI — Sig. ENRICO MATHIEU

Primi Ballerini Italiani

Sig. ROSA RAVAGLIA

Sig. CRISTIANO CARDINER — Sig. FEDERICO SALES

Primi Mimi

Sig. VENTURINA BARATTI

Sig. GIACINTO PIAZZA — Sig. FRANC.° BARATTI

Primi Ballerini di Mezzo Carattere

Sigg. LIUZZI CONCETTA
BARATTI VENTURINA
TANZI GIUDITTA
TRENTANOVE MARIA

Sigg. BARNI ASSUNTA
RABUJATI MARIA
BOSCHI ADELAIDE
CALVI IRENE

Sigg. NUNZIANTE GENNARO
SCIACALUGA FELICE
CONSALEZ ANNIBALE
ORSINI GIUSEPPE

Sigg. LIUZZI ANGELO
PINSUTO AGRIPPA
ORSI LUIGI
GANDOLFI LUIGI

Corifei d' ambo i Sessi N.° 16.

ORCHESTRA

Maestro e Direttore dell' Opere
Sig. PIETRO ROMANI
Sostituto Sig. Enrico Manetti

Capo e Direttore di Orchestra
Sig. Alamanno Biagi

Primo Violino
Sig. Luigi Viviani

Primo Violino di Concerto
Sig. Ranieri Mangani

Primo Violino de' Balli
Sig. Carlo Ferranti

Primo Violino dei Secondi	Sig. Luigi Pecori
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini
Primo Contrabbasso	Sig. Francesco Paini *al Servizio di S. A. I. e R.*
1.° *Contrabb. de' Balli e suppl.*	Sig. A. Peccerelli
1.° *Violonc. dei Balli*	Sig Gaetano Rizzo
Prime Viole	(Sig. Tommaso Tinti (Sig. Francesco Miniati
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell *al Servizio di S. A. I. e R.*
Primo Clarinetto	Sig. Giovanni Bimboni
Primo Flauto ed Ottavino	Sig. Carlo Alessandri
Primo Corno	Sig. Antonio Tosoroni *al Servizio di S. A. I. e R*
Primo Corno di 2da. Coppia	Sig. Leopoldo Braschi
Primi Fagotti	(Sig. Pietro Luchini (Sig. Carlo Chapuy
Primo Trombone Concertista	Sig. Giovacchino Bimboni *al Servizio di S. A. I. e R.*
Primo Trombone	Sig. Demetrio Chiavaccini
Ofleide	Sig. Demetrio Catanzaro
Prima Tromba	Sig. Enea Brizzi
Timpanista	Sig. Leopoldo Lironi

Suggeritore Sig. Carlo Pruner
Copista della Musica Sig. Francesco Miniati
Pittore Scenografo Sig. Giovanni Gianni
Pittore Figurista Sig. Gaetano Piattoli
Pittore Costumista Sig. Carlo Gallier
Macchinista e Illuminatore Sig. Cosimo Canovetti e F.'
Attrezzista Sig. Giuseppe Cecconi e C.°
Il Vestiario di proprietà del Sig. Aless. Lanari
Diretto dal Sig. Vincenzo Battistini.

PERSONAGGI

ROBERTO, Duca di Normandìa
Sig. DEL MASSI CARLO

BERTRAMO, di lui Amico
Sig. PORTO CARLO

ALBERTI, Maggiordomo del Re di Sicilia
Sig. MASSELLI DEMETRIO

RAMBALDO, Contadino Normando
Sig. LUCCHESI GIUSEPPE

ISABELLA, Principessa di Sicilia
Sig. MEQUILLET SOFIA

ALICE, Contadina Normanda
Sig. SCHUBERT MASCHINKA

Araldo d'armi del Re di Sicilia
Sig. GIACCHINI ALESSANDRO

CORI DI

Cavalieri – Fanciulle – Dame – Damigelle – Solitarj Spettri – Popolo.

BALLABILI DI

Contadini – Contadine – Demonj – Larve – Dame – Cavalieri.

COMPARSE

Guardie Reali – Araldi – Cavalieri – Paggi – Soldati Scudieri – Dame – Damigelle – Contadini, e Contadine Popolo.

— *La Scena è in Sicilia.* —

POESIA *del Sig.* SCRIBE, e DE-LAVIGNE.
MUSICA *del Celebre Maestro Sig.* GIAC. MEYERBEER.

LA TRADUZIONE DELLA PRESENTE OPERA
È STATA FATTA
DAL SIG. A. C.
DI SIENA.

ATTO PRIMO

Lido col Porto di Palermo. Varie tende collocate all'ombra degli alberi. Durante l'introduzione vedonsi arrivare a più riprese delle barche, dalle quali scendon dei forestieri.

SCENA PRIMA.

Roberto, Bertramo, Alberto, il Segretario di Roberto, Cavalieri, Servi, Scudieri.

(All'alzarsi del Sipario Roberto, e Bertramo sono assisi ad una tavola a sinistra dello Spettatore. Alcuni servi, e Scudieri sono occupati a servirli. Alla dritta vi è un'altra tavola, intorno alla quale varj Cavalieri bevono insieme)

Coro di Cav. (1) Versiamo a tazza piena
Il generoso umor:
L'oblio d'ogni sua pena
L'ebrezza rechi al cor.
Al sol piacer doniamo
Or tutti i nostri dì:
Amiam, beviam, giochiamo,
Viviamo ognor così.

Un Cav. (2) Quanti scudieri mai! Che lucid'armi!
Alb. Chi è mai quello straniero? Questo ricco
Signor di cui le tende
Così eleganti presso noi s'inalzano?
Un Cav. Chi in Sicilia il conduce?
altro Cav. Ei viene, io credo,
Al par di noi al gran Tornèo, che ci offre
Il Duca di Messina.
Rob. (3) Illustri Cavalieri,
Alla vostra salute io bevo: evviva!
I Cav. A te rendiam dovute grazie: evviva!

---

(1) *Dal loro contegno si conosce, che sono alquanto rallegrati dal vino.*
(2) *Guardano verso Roberto.*
(3) *Volgendosi ai Cavalieri col bicchiere alla mano.*

Tutti Al sol piacer doniamo
Or tutti i nostri dì:
Amiam, beviam, giochiamo,
Viviamo ognor così.

SCENA II.

I precedenti, indi Rambaldo.

Alb. Giungon dei Trovatori,
Dei scaltri giocolier, che ad un sol cenno
Di vostra Signoria
Potran la mensa rallegrar col canto:
Vengon di Francia, e dalla Normandia.
Rob. (4) Come! di Normandia?
Ber. (5) Dall'ingrata tua patria.
Rob. (6) T' accosta:
(7) Prendi, e canta un istoria.
Ram. Io canterò l' istoria spaventosa
Del nostro giovin Duca,
Di quel Roberto il Diavolo...
Tutti Roberto il Diavolo!
Ramb. Di quel triste soggetto
A Lucifer promesso,
Che per i suoi misfatti
La patria abbandonò.
Ber. (8) Roberto, senti?
Rob. (9) Comincia.
Ber. Or via.
Coro Tutti ascoltiamo: attenti.

BALLATA

Ramb. Regnava un tempo
In Normandia
Un Prence illustre.
Pel suo valor.
Sua figlia Berta

---

(4) *Con sorpresa.*
(5) *Piano a Roberto.*
(6) *A Rambaldo, che entra.*
(7) *Gli getta una borsa.*
(8) *Piano a Roberto, il quale tira il suo pugnale, ma Esso trattiene.*
(9) *Volgendosi freddamente verso Rambaldo.*

Gentile, e pia
Avea gli amanti
Tutti in orror.
Allor che giunse
Del Padre in corte
Un Prence incognito ,
Un gran guerrier.
E quella figlia
In pria si forte
D'amor nel laccio
Dovè cader.
Funesto errore !
Fatal pensiero !
Egli era, dicesi,
Questo guerrier
Abitator
Del tristo impero:
Un Negromante
In forma d'uom.

Coro Che bell' Istoria !
Rider convien.

Ramb. In Lui, di Satana
Ministro eletto,
L'arti riunivansi
Di seduttor.
Egli d' invidia
Era l' oggetto:
Delle ricchezze
Dispensator.
Presi all' abbaglio
De' suoi tesori ,
E padre, e figlia
Tosto restar,
E con magnifica
Pompa, ed onori
Le nozze subito
Sì celebrar.
Funesto errore!
Fatal pensiero ec.
Da tal funesta
Indegna unione
Condegno figlio
Roberto uscì !
Ei lo spavento
Fu del cantone :
Roberto il Diavolo
Chiamar s' udì.
Di duol, di lacrime

Sorgente ognora,
D' ogni famiglia
Desolator.
Rattrista i talami
Sposi addolora,
Di mogli, e vergini
È rapitor.
Fuggite, o figlie,
Fugga la madre.
Roberto appressasi
Oh Ciel che orror !
Sotto sì amabili
Forme leggiadre
Il cuor nascondesi
Del genitor.

Coro Dunque Roberto ?
Ramb. Egl' era un Diavolo !
Coro Egl' era un Diavolo !
Ramb. Era davver.
Coro Che bell' istoria
Rider convien :
Rob. (10) Questo è troppo : or s' arresti
Un indegno vassallo : io son Roberto.
Coro Oh ciel !
Ramb. (11) Misericordia !
Perdon mio buon Signore.
Rob. Un' ora io ti concedo :
Volgiti al Cielo : e poi
(12) Al supplizio sia tratto
Ramb. Grazia : Deh ! vi scongiuro. In traccia appunto
Di Vostra Signoria
Partii di Normandia,
E meco è la mia sposa,
Che un sacro, e pio messaggio
Con voi deve adempir.
Rob. Sei colla sposa... Attendi...
Bella al certo esser deve ;
Intenerir mi sento,
Or via pe' suoi begl' occhi io ti fo grazia
Della vita; ma dessa a me appartiene
Qui sia tratta all' istante. Cavalieri,
A voi lo dono.

---

(10) *Roberto che fino ad ora ha cercato di trattenere la sua collera si alza con impeto.*
(11) *Cadendo in ginocchio.* (12) *Ai servi.*

Coro Or bene.
Ramb. Oimè! Oimè!
Rob. Vassallo indegno, or mentre a te perdono
Osi tu dunque lamentarti ancor?
Rob. (13) Al sol piacer doniamo
e i Cav. Or tutti i nostri dì:
Amiam, beviam, giochiamo.
Viviamo ognor così.

SCENA III.

I precedenti. Alice condotta dai paggi di Roberto.

Ali. Per pietà, deh! mi lasciate:
Dove mai mi conducete?
Coro Uh come è bella!
Oh come è amabile!
Raffrena i palpiti,
Cessi il timor.
Ali. (14) Grazia, oh Dio, gli concedete.
Coro Non v'è pietade,
Non v'è mercè,
Non v'è pietade,
Si dee punir.
Della vendetta
Vogliam gioir.
Ali. Ah! speranza più non resta!
Grazia, grazia per pietà
Rob. (15) Che vidi, che ascoltai! E dessa Alice.
Ali. Ah! Signor deh! mi proteggi,
Tu mi salva da costor.
Rob. (16) V'arrestate. Alice è dessa,
Rispettate il debol sesso,
Che un sol latte, un seno istesso
Noi nudrì scordar non so.
Coro Rammenta la promessa:
Scordar tu puoi così?
Al sol piacer doniamo
Or tutti i nostri dì:
Amiam, beviam, giochiamo...
Rob. (17) In sua difesa io sono;

---

(13) *Facendo cenno agli scudieri che portino da bere.*
(14) *Accennando Rambaldo, che vede in mezzo ai servi di Roberto.*
(15) *Riconosce Alice.*
(16) *Ai Cavalieri.*
(17) *Interrompendoli.*

Se alcun toccarla ardisce
Non speri il mio perdono,
Da me la morte avrà.

Coro (18) Partiamo, amici
Usiam prudenza:
Di resistenza
Tempo non è.
Sì, Partiamo
Usiam prudenza,
E più tardi
Tornerem.

Rob. Del mio sdegno a sì tremate,
Obbedir dovete a me:
Sù partite, presto andate,
O punirvi io ben saprò. (19)

SCENA IV.

Roberto, Alice.

Ali. Prence mio, mio Signore...
Rob. Ah! tuo fratel mi chiama.
Da sconoscenti sudditi cacciato
Sovra d'estraneo lido
Un esule son io. Invan la morte
Cercai fra l'armi ognora. Amor, che in queste
Ridenti spiagge m' attendeva, il colmo
Pose ai miei mali. E tu presso Palermo
Or dimmi a far che vieni?
Ali. Un dover sacro adempio.
Col fido sposo al lato;
Io la natia capanna abbandonai,
E l' imenèo, che unir ci dee sospesi.
Rob. Ma come! E perchè mai?
Ali. Per eseguir della tua madre un cenno.
Rob. Oh! cara madre... Ah parla.
Al suo voler pronto son io.
Ali. Conecsso
Ah! non ti fia nè udirla,
Nè più vederla ....
Rob. Oh Cielo!
Ali. Più non vive.

---

(18) *Piano fra loro*
(19) *Rambaldo, e i Cavalieri si ritirano da Roberto, che minaccia.*

Rob. Che intendo !... Ah madre !... io gelo.
Ali. Vanne, disse al figlio mio,
Che lasciommi in abbandono :
Porgi a lui l' estremo addio
Di chi amandolo spirò.
Tergi il pianto a lui dal ciglio :
Senza scorta ei non restò ;
Come in terra, in ciel pel figlio
Calde preci io porgerò.
Digli ancor, che un rio destino
Ver la via del mal lo incita ;
Cara Alice, ah ! tu gli addita
Il sentier della virtù.
Possa ei pur placar lo sdegno
Di quel Dio, che a se mi chiama :
Possa in ciel seguir chi l' ama,
E a pregar per lui sen va.
Rob. Chiuder quegl' occhi a me non fu concesso.
Ali. Essa in mia man ripose
L' ultimo suo volere.
Un giorno (Essa diceva)
Quand' ei ne sarà degno
Leggerà questo foglio (20)
Rob. Nò : ch' io nol sono ancora
Ben lo conosco... un giorno...
Deh ! tu conserva, Alice.
Questo caro deposito : or tutto
Congiura ai danni miei :
Nella sventura mia
D' un disperato amor provo i tormenti.
Ali. Ameresti tu forse ?
Ramb. Senza sperar. I mali miei deh ! senti.
Di questo Rè la figlia
Il core a me rapì ; facil credei
La sua conquista ; intenerir la vidi,
Ma irrequieto... geloso...
Ne fieri miei trasporti
Il padre minacciai,
Ed i suoi cavalier tutti sfidai.
Più non sarei se nel cimento estremo
Bertramo, un cavaliero amico mio,
E mio liberator; morder non fea
Ai più prodi la polve :

---

(20) *Alice s' inginocchia, e presenta a Roberto il testamento di sua madre.*

La vittoria ei mi porse,
Ed ogni ben perdei

Rob. Io più non la rividi.

Ali. Ai giuramenti suoi
Essa fedel sarà.

Rob. Come saperlo?

Ali. Gliel domanda tu stesso:
A lei scrivi.

Rob. Tu il vuoi? (21)
Ma chi recar vorrà?...

Ali. Pronta son'io.
Coraggio io ben' avrò
Se te servire, o mio Signor, potrò.

Rob. (22) Genio mio tutelare,
E come potrò mai ricompensarti?

Ali. Ah! che tu solo il puoi
Tu conosci l'amor. Deh! tu permetti,
Che in questo giorno istesso
Presso all' altar mi giuri eterna fede.

Rob. Sì, tel prometto. (23) Prendi,
Vanne.

SCENA V.

I precedenti, che entrando si accosta a Roberto.

Ali. (24) Ah!!... Chi è mai quel tetro personaggio?

Rob. Il Cavalier Bertramo
Il mio più fido amico;
Ma come in rimirarlo
Impallidir così?

Ali. (25) Dirò... nel nostro
Castello abbiam in bella tela espresso
Un valente guerriero
Che abbatte un mostro
Ed a me sembra...

---

(21) *Roberto fa un cenno, ed il di lui segretario sorte dalla tenda portando l'occorrente per scrivere.*

(22) *Ad Alice dopo aver detto al segretario cosa deve scrivere.*

(23) *Sigilla la lettera col pomo della spada, e la consegna ad Alice.*

(24) *Vedendo Bertramo getta un grido, indi dice piano a Roberto.*

(25) *Tremante.*

Rob. Ebbene?
Qual turbamento è il tuo?
Ali. Ch'ei rassomigli...?
Rob. (26) Al Guerriero?
Ali. Nò, certo...
Al mostro
Rob. Qual follia; or và, mi lascia (27)

SCENA VI.

Roberto, Bertramo.

Bertr. Sù coraggio: la tua nuova conquista
Molto ha su te potere.
Rob. Si, per riconoscenza.
Bertr. Ah! credi a me che questa
È degli ingrati ognor la frase.
Rob. Taci, Bertram, pavento
Il tuo funesto influsso.
Due moti interni io provo:
Uno al ben mi consiglia:
Pur dianzi in core io ne sentia la forza;
L'altro mi spinge al mal,
E tu nulla risparmi
Per risvegliarlo in me.
Bertr. Che dici mai?
Qual delirio! Sì mal dunque conosci
L'amico tuo, che temi del suo cor?
Bob. Tu m'ami il sò, tel credo
Bertr. Ah! sì, Roberto,
Più di me stesso cento volte, invano (28)
Saper vorresti a quale eccesso io t'amo:
Bob. Dammi dunque se m'ami
Saggi consigli.
Bertr. Io tel prometto: e intanto
Per cacciar la tristezza
Uniamci a questi Cavalier; del gioco
Tentiam noi pur la sorte:
Dividiam la lor gioja;
D'oro bisogno abbiamo,
Essi cel forniran.
Rob. Va bene, andiamo.

---

(26) *Sorridendo.*
(27) *Bacia la mano di Roberto, parte.*
(28) *Quasi piangendo.*

SCENA VII.

Roberto, Bertramo, Cavalieri con Alberto.

Bertr. (29) Di Normandia il Duca ai vostri giochi
Prender parte vorria.
Rob. Al Tornéo, Cavalieri,
Ci rivredrem fra poco,
Tutti frattanto io vi disfido al gioco.
Coro di Cavalieri Ci lusinga, ci sorprende
Tanto onor tal gentilezza:
Noi la sorte, che ci attende
Pronti siamo ad affrontar.
Rob. Or cominciamo, e intanto
De' Siciliani il canto.
Meco ripeta ognun.
Coro De' Siciliani il canto
Seco ripeta ognun.

SICILIANA

Rob. Sorte amica a te m' affido.
Sii propizia a' desir miei:
Tu del cor speranza sei,
Tu sii guida alla mia man.
Folle è quei che l'oro aduna
E goderselo non sa:
Non provò giammai fortuna
Del piacer chi non cercò.
Alb. Sorte amica a te si affida,
Sii propizia a desir suoi:
Tu lo assisti tu lo guida.
Tu dirigi la sua man.
Coro Sorte amica ec.
Bertr. Amica, o avversa sorte,
Sii pur qual vuoi, ti sfido:
Dell' ire tue mi rido,
Rido del tuo favor.

[*Una tavola da gioco vien recata in mezzo, intorno alla quale si collocano i Cavalieri: uno di essi getta i dadi, quindi* Roberto *fa altrettanto*)

Rob. Ho perduto alla rivincita:
A noi: cento Zecchini:
Un Gioc. Eccoti i dadi.
Rob. (30) Quattordici: Si, questa volta io spero.
Che verso me si volti il dado: Andiamo (31)

---

[29] *Ai Cavalieri.* [30 *Getta i dadi.*
[31] *Getta i dadi un giocatore.*

Andiam io perdo ancora.
Bertr. Or raddoppiar conviene.
Rob. Van dugento Zecchini.
Bertr. Ma questo è troppo poco: Cinquecento.
Coro Cinquecento ! E noi teniam,
Bertr. Così appunto un giocatore
Riparar può i suoi disastri :
Io son certo del successo.
Rob. Tu lo credi ?
Bertr. Ne son certo,
Rob. (32) Ah ! giusto Ciel ; perdiamo.
Bertr. Deh ! ti consola
Segui il mio esempio,
T' ostina ancor,
Folle è quei che l'oro aduna,
E goderselo non sa :
Nò : giammai trovò fortuna
Del piacer chi non cercò.
Coro Folle è quei ec.
Rob Di sì barbara ingiustizia
Arrossir farò la sorte :
Contro voi tutti io gioco
I miei diamanti ancor.
Un Gioc. Anco i Diamanti !
Rob. La mia ricca argenteria.
Coro La tua ricca argenteria !
Questa d' uopo a noi faria.
Bertr. Hai ragion: son d'imbarazzo
Tali cose a chi viaggia
Rob. (33) Oh ! ciel perduti siamo.
Bertr. Caro amico ti rincora :
Credi a me, t'ostina ancora
Folle è quel ec.
Rob. (34 E i miei cavalli, e l'armi ancora; è questo
Quel che a me resta, e tutto espongo adesso.
Bertr. Or tu fai ben, benissimo.
Sì quest'istante appunto
Di così rie vicende
I danni a risarcir la sorte attende.
Rob. [35] Quindici.
Un Gioc. (36) Ed' io pur.
Rob. (38) Sedici.

---

(32) *Getta i dadi un giocatore, e quindi* Roberto *fa altrettanto.*
(33) *Getta i dadi un giocatore, e quindi* Roberto.
[34] *Riscaldandosi.*
[35] *Getta i dadi.* [36] *Egualmente.* (37) *Egualmente.*

Qual fortuna.
Tu vedi ben . . .

Un Giac. (38) Diciotto.

Rob. Oh Ciel! tutto io perdei.

Coro Tutto ei perdè.

Rob. (39) Nel mio destin funesto.
Amico, io te pur trassi.
E l' armi, ed i destrieri . . .
Nulla più m' appartiene.
Và: li consegna a lor; pagar conviene. (40)

Rob. O sorte crudel!
Disdetta infernal!
L' influsso fatal
Oppresso mi vuol.

Coro Guardate, mirate!
Ei freme, s'adira,
Ei smania, delira
Oppresso dal duol,

Rob. Temete il mio sdegno:
Se fui sventurato
Mi posso del Fato
Sù voi vendicar.

Coro Raffrena, o Signore,
Il folle tuo sdegno,
O il nostro furore
Tremar ti farà.

Bertr. (41) Perchè tanto strepito?
Perchè tanto chiasso?
(42) Deh! ti rincora
Sì: credi a me,
T' ostina ancora,
Folle è quei ec.

Coro Folle è quei ec.

Rob. Temete il mio sdegno ec.

Coro Raffrena, o Signore ec.

---

(38) *Getta i dadi. Sorpresa universale.*
(39) *Abbattuto volgendosi a Bertramo.*
(40) *Bertramo parte.* (41) *Tornando.*
(42) *Deridendolo esso pure.*

FINE DELLA PARTE PRIMA.

ATTO SECONDO

Gran Sala del Palazzo, in fondo alla quale è una Galleria, che guarda la campagna.

SCENA PRIMA

Isabella sola.

Dell' umana grandezza o infausta sorte!
Tutto, fuorchè la pace.
Sperar poss' io. Il genitor dispone
Della mia mano, e non consulta il core,
E Roberto frattanto,
Colui, che tanto amai mi lascia in pianto.
Invano il Fato
Spero cangiato,
Che i lieti sogni
D' un dolce amor
Tutti fuggirono
Per me dal cor.
Qual raggio tremulo
Di sol, che muore,
Svanì dal core
La speme ancor.

SCENA II.

Isabella, Alice.

Alcune giovinette che portano delle suppliche.

Coro di Giovinette, che si avanzano verso la Principessa presentando le loro petizioni.

(1) Avanziam: non temiam.
All' indigenza
Porgi assistenza:
Beneficenza
È nel tuo cor.

Ali. (*a parte*) Ah! come io tremo! Eppur con lieta fronte.
Posso alla Principessa
Recare un foglio che le annunzia calma:
Proviam. (2)

Isab. Gran Dio, che veggo!
È di Roberto il foglio: o Ciel non reggo.

---

(1) *Alice con esse.*
(2) *Consegna alla Principessa la lettera di Roberto.*

Ah vieni a questo seno.
Dolce mio ben, mia vita.
Quest'alma intenerita
Non regge al tuo dolor.
Di me chi più felice !
Roberto m' ama ancor.

Coro Un dritto ha l' infelice
Sul tuo bel cor , su tè.

Isab. Ah ! vola al cor che t' ama ,
Vola mio dolce amor.

Ali. (3) Coraggio : or via agli occhi suoi ti mostra :
Disarmato è il suo cor : se di vederti.
Se ascoltarti consente
Condannarti non può : pietà sol sente.

SCENA III.

Isabella , Roberto.

Rob. Ver me deh ! gira
Sereno il ciglio :
Mira il mio duol. (4)
Sospendi l' ira ,
Cangia consiglio
Pentito io son.
Un folle orrore
Deh ! a me perdona ,
O di dolore
Morir dovrò.

Isab. Dal tuo cospetto
Fuggir dovrei ,
E odiarti ancor.
Ma il cor, già sento,
Vacilla in petto ,
E al pentimento
Cedendo va.

a due Oh ! lieto giubbilo !
Qual dolce incanto !... (5)

Isab. Odi de' bellici
Strumenti il suon.

Rob. E l'armi, o rabbia !
Perdute ho intanto,

Isab. L' armi ti attendono [6]

---

(3) *A Roberto che comparisce.*
[4) *Isabella ripete con sorriso d'amara ironia le ultime parole di* Roberto.
(5] *Si ode il suono di militari strumenti.*
[6] *Compariscono degli* Scudieri, *che portano un'armatura.*

Pronte già son.

Rob. Nel dono accetto
D' amore un pegno:
Ne sarò degno,
Sì vincerò.

Isab. Io per te fervidi
Voti farò.

a due Il core in sen mi palpita
Di speme, e di piacer:
Amore, onor lo/mi stimola
Ei/Io vincitor sarà/sarò. (7)

SCENA IV.

Roberto, Bertramo in disparte col principe di Granata. ed un Araldo d' armi.

Alla fine della scena precedente vedesi Bertramo entrare col Principe di Granata, ed un Araldo, al quale indica col dito Roberto. Il Principe di Granata non fa che attraversare la Galleria di fondo.)

Rob. In questi che al valore
S'offron guerrieri giuochi
Vincerò il mio rivale.

Bertr. (a parte) (Sarà: pur ch'io lo voglia.
Ah ! perchè non poss' io
Compier la mia vendetta,
Ed in mortal conflitto
Solo vederlo innanzi a me... Che vuoi ? (8)

Araldo Signor di Normandìa,
Il Prence di Granata,
Questo cartel t'invia
E per mia voce ancora
Non a vano Tornéo
Ma a mortal pugna ti disfida.

Rob. Ah ! il Cielo
Esaudisce i miei voti, e a morte il tragge.
Sfidarmi ardisce ! andiamo. (9) a Lui mi guida.

Araldo Vieni: te nel bosco vicino,
Egli t' attende già !

Rob. Uno di noi ivi restar dovrà (10)

---

(7) *Isabella parte.*
(8) *All' Araldo che si presenta.*
(9) *All' Araldo.*
(10) *Parte coll' Araldo.*

SCENA V.

Isabella condotta da suo padre, *Bertramo, Alice, Rambaldo,* Cavalieri, Signori, Dame della Corte, Paggi, Scudieri, Popolo.

(Ingresso del Popolo, che accompagna sei coppie di giovani sposi, che devono maritarsi.)

CORO DI POPOLO CON BALLO.

Accorriamo a Lei d' intorno,
Celebriamo in sì bel giurno
Sue virtudi, e sua beltà.
E dei sudditi devoti
Sian presagio i caldi voti
Della sua felicità.

Donne sole Possa un dì la sorte amica
Accogliendo i nostri preghi
Dar mercede ai suoi favor. *(seguita il Ballo.*

(dopo il Ballo il Maestro di Cerimonie si presenta alla Prin.)

M. di Cerim. Allor che ogni campione,
E per la gloria, e per l' amata donna
Oggi a provar vien del Tornéo la sorte
Il Prence di Granata
In pegno di sua fede
D' esser armato per tua man richiede.

(La Principessa esita alquanto, ma il Padre le comanda di accettare. Il Principe di Granata si avanza preceduto dalla sua bandiera, da suoi Paggi, e da suoi Scudieri. Bertramo vedendolo dice a parte.)

Bertr. Io trionfo: Egli viene, e Roberto
Nel profondo del bosco s' arresta;
Già smarrito nell' aspra foresta
Cerca invano l' odiato rival.

Coro di Scudieri del Principe di Granata mentre la Principessa gli consegna le armi.

Fiato alle trombe, onore alla bandiera
Del Cavalier, che a noi schiude il sentier.
Fiato alle trombe
Nella carriera
Marte, ed amor
Lo guideran.

Ali. (11) E il mio Prence non s' avanza!
Ramb. Io non perdo la speranza.
Ali. Mentre s' apre la nobile gara
Chi quel prode può mai ritardar?

---

(11) *Guardando intorno con inquietudine.*

Ramb. Pensa ancor, che per noi si prepara
Qui d' appresso frattanto l' altar.
Ali. E Roberto, oh Dio! non viene.
Bertr. Nò: Roberto non verrà.
Coro generale Le trombe suonano
L' onor v' appella
Eroi magnanimi
A trionfar.
E per la gloria,
E per la bella
Volate intrepidi
Oggi a pugnar.
S' ode un appello di trombe.
Coro di dentro Della pugna ecco il segno.
Isab. Della pugna il segno è questo
Cavalieri all' armi all' armi.
Scende dal Trono, e si rivolge ai Cavalieri.
Della tromba guerriera il suon già s'ode.
Nella nobile Carriera
Convien vincere, o morir.
(12) Ah! la voce dell' onore
Di Roberto parli al cor.
Coro Della tromba guerriera il suon già s' ode.
Nella nobile Carriera
Convien vincere, o morir.
Isab. Le trombe suonano:
All' armi, o prodi,
E per la gloria,
E per l' amata
Volate intrepidi
Oggi a pugnar.
(a parte) Qual per me crudel dolore!
Ah! Roberto or più non vien:
Gloria, onore, amor, valore,
Tutto è spento nel suo sen.
Della tromba guerriera ec.
Tutti Della tromba guerriera ec.
(Sfila il corteggio; la Principessa, e suo padre si dispongono a seguirlo. Alice guarda intorno smaniosa, Bertramo è dall' altra parte della scena.)

FINE DELLA PARTE SECONDA.

---

(12) *A parte: e con essa Alice, e Rambaldo.*

ATTO TERZO

Tetra, e montuosa campagna rappresentante gli scogli di Sant' Irene. Sul davanti a diritta vedonsi le rovine della Rocca, e l'ingresso ad alcuni sotterranei; e dall'altra parte una Colonnetta, sopra alla quale una Croce.

SCENA PRIMA.

Bertramo, Rambaldo.

Ram. Questa all' abboccamento è l' ora intesa.
Bertr. Ma non è quegli il Trovator normando?...
Ramb. Che Sir Roberto a morte
Poco fa condannò.
Bertr. Ma per tua sorte
La promessa ei non tenne:
Or che ti guida?
Ramb. Io vengo
Alice ad aspettar. Ricco io non sono:
Povera è pure Alice;
Ciò sol si oppone a farmi appien felice.
Bertr. Quand' è così, tien, (1) prendi.
Ramb. Crederò agl' occhi miei?... o Ciel, dell' oro!
Bertr. da se Ecco là quei, che chiamasi contento!
Farne dunque poss' io a mio talento.
Ramb. da se. O che onest' uomo!
Che galantuomo!
Ma vedi come
Ero in error!
Ah! d' ora innanzi
Io gli prometto
Obbedienza,
Riconoscenza,
In ricompenza
Di tal favor.
Bertr. da se Già il pover' uomo,
Il galantuomo
Cadendo va.
Or vedi come
Ne lacci miei,
Se lo volessi,
Trar lo potrei!

(1) *Gli getta una borsa*

Dell' or la vista
Come seduce !
Che non produce
Nell' uman cor !
[*a Ram.*] A nozze dunque
Oggi ten vai.
Ramb. Sì, mio Signore,
A nozze io vó.
Bertr. Oh che pazzia !.
Ramb. Come !.. pazzia ?
Può solo Alice
Farmi infelice.
Bertr. Io nel tuo caso
Sospenderei :
Quindi a bell'agio
Sceglier vorrei.
Ramb. Voi scegliereste ?.
Bertr. Io sceglierei.
Or che hai danari;
Che ricco sei
Tutte le donne,
Scommetterei,
La man di sposo
Vorran da te.
Ramb. Voi lo crederete ?
Bertr. Lo credo sì.
Ramb. Infatti un'uomo
Del vostro stato
Più di me, certo,
Sarà informato :
Che far conviene
Meglio saprà.
Bertr. da se Dell'or la vista
Come seduce !
Che non produce
Nell' uman cor !
[*a Ramb.*] È la fortuna
Nell' incostanza,
Che lieti i giorni
Ci fa goder.
Vivi al piacer,
Vivi alla gioja
Lungi la noja
Da' tuoi pensier.
Ramb. Tutto far dunque
Mi fia permesso ?
Bertr. Si tutto far tu puoi
Ciò che piacer ti da;

Al pentimento poi
Serba la tarda età.

Ramb. Se tutto a me far lice
Io credo ai detti tuoi:
Al pentimento poi
Tempo miglior verrà.
M'aggrada un tal consiglio,
Che reca e ognun piacere,
E per provartel tosto
A miei compagni vuò pagar da bere.

Bertr. Bere ?... Così va bene:
Sì, questo a te conviene,
Giovare ognor ti può.

Ramb. O che onest' uomo! ec. (2)

SCENA II.

Bertramo solo, che stà facendo dei segni d'un'incantesimo.

Bertr. Ecco una nuova preda,
Un glorioso acquisto,
Di cui il mio core rallegrar dovrassi.
Ma de' suoi mali io rido,
E del destin, che a se prepara ei stesso,
Purchè fra poco il mio voler si compia.
Rè de' ribelli spirti,
O mio Signore!... io tremo...
Ma egli è là che mi attende...
Della gioja infernal le grida io sento...
Per obliar le pene lor tremende
S'abbandonano insieme a danze orrende.

Coro nella Caverna.

Demonj fatali,
Fantasmi d'orror
De' regni infernali
Plaudite al Signor.

Bertr. Ah! Roberto, o figlio amato.
Niuno a me ritorti or può,
Per te solo ho il ciel sfidato,
E a sfidar l' inferno andrò.

Coro Celebriamo i nostri giochi
Infra i fuochi, e fra l'orror.
Gloria al Sir, che a noi provvede;
Alla danza egli presiede.

Bertr. Della gloria ch' io perdei,
Del passato mio splendor

---

(2) *Ramlaldo parte dalla sinistra.*

Ah ! tu sol conforto sei
Solo tu mi desti amor.
Ah Roberto, o figlio amato ec.

Coro Gloria al Sir ec.

Bertramo entra nella Caverna, dalla quale sortono delle fiamme.

SCENA III.

Alice scendendo lentamente pella mantagna.

Ali. Rambaldo !... In questo solitario loco.
L' Eco sol mi risponde ,
E tremando m' inoltro.
Dunque la prima io giungo al posto? Oh come
L' aspettarlo m' è duro !
E ancor non è che sposo mio futuro.
Nel lasciar la Normandia
A me disse un eremita :
Tu sarai un giorno unita
Degli amanti al più fedel.
(Aspettare è pur crudel !)
O refugio alle donzelle
A te umile io fo ricorso.
Dammi o Cielo il tuo soccorso
Deh ! proteggi un casto amor.

Alice riguarda con ispavento dalla parte della Caverna.

Me che veggo !... il sol s'oscura :
Qual fracasso , o Dio si desta.
Che s'appressi la tempesta?...
Nò : non è: sia lode al ciel.
Fido a te, dicea Rambaldo,
È l' ardor di questo core...
Non vorrei che un' altro ardore
Ei provasse adesso in sen.
(E aspettare a me convien !
O refugio ec.
Oh Ciel ! cresce il fragore :
Io gelo di terror : la terra trema
Sotto i miei piè... fuggiamo. (3)

Coro sotterraneo) Roberto !

Ali. Ah ! non m' inganno.

Coro Roberto !

---

(3) *Mentre sta per fuggire è trattenuta dalle voci che sortono dalla caverna.*

Ali. Il nome è questo del mio Prence
Qualche periglio a Lui sovrasta. Or meglio
Di quì (4) veder potrò. Da questo speco (5)...
Gran Dio? strisciano i lampi: oh come tremo!
Avanziamo: Deh! tu, mio Dio, mi guida,
Tu, che un debol fanciullo,
Tu, che una verginella
Talor strumento festi alle tue leggi,
Tu m' assisti, gran Dio, tu mi proteggi. (6)
Coro (*sotterr.*) Roberto!
Ali. Ah!...
(*Ritorna indietro spaventata, getta un grido, corre verso la colonnetta, l' abbraccia, e cade svenuta.*

SCENA IV.

Alice svenuta, Bertramo sortendo dalla caverna pallido, e in disordine.

Bertr. Pronunziato
È il decreto fatale, irrevocabile!
Io lo perdo per sempre: a me vien tolto
Se in questo giorno istesso
Ei non s' arrende alfine, a prieghi miei
Ali. (7) A mezzanotte!... ahi misero!...
Bertr. Alcun parlò... chi dunque è in questi luoghi?
Chi lesse il mio pensiero? (8) Ah! di Rambaldo
L' amabil sposa io veggo.
E perchè gli occhi abbassa?
Ali. Io più non reggo.
Bertr. Cara Alice, perchè mesta?
Ali. Ah gran Dio!
Bertr. Vien, che t' arresta?
Ali. Trema il cor.
Bertr. Ma vieni qua.
Ali. Non poss' io.
Bertr. Di almen che udisti
Ali. Nulla udii.
Bertr. Ma che vedesti?
Ali. Nulla.

---

(4) *Accennando l'ingresso della caverna.*
(5) *Fa un passo.*
(6) *S'avanza tremando verso la caverna, e guarda nell' interno.*
(7) *Riacquistando i sensi, e rammentandosi ciò che ha udito nella caverna.*
(8) *Vedendo Alice, e prendendo un aria ridente.*

Bertr. E non udisti ?
Ali. Nò.
Bertr. [9] Trionfo bramato !
L' estremo terrore,
Che opprime il tuo core
In onta del Fato
Mia preda ti fa.
Ali. Vacilla il mio piede :
Mi manca la voce :
Di quel negromante
L' accento feroce
Mi gela d' orror.
Bertr. [10] Or via : t' appressa : e che ?... si dolci modi...
Ali. [11] Ah ! nò : ten và , ti scosta.
Bertr. Sì : che tu mi conosci :.
Quel guardo ha penetrato
Un tremendo mistero
Non concesso ai mortali :
Ma se un accento solo
Ti sfuggisse giammai
Tu sei morta all' istante.
Ali. È meco il Cielo : il tuo furor non teme.
Bertr. Si : tu morrai : morrà il tuo sposo...
Ali. Oh Cielo !
Bertr. Poscia il tuo vecchio padre ,
E tutti i tuoi morranno : [12] Tu volesti
Così , gentile Alice ,
Or che tu mi scopristi sarai paga
Ma tu frattanto dei tremare, or dimmi
Hai nulla visto?
Ali. Nulla.
Bertr. E non udisti ?
Ali. Nò. (13) Giunge Roberto.
Bertr. Pensaci ben : da te
Dipende la tua sorte....
Ma vien Roberto, o taci, o corri a morte.

SCENA V.

Roberto , Alice , Beltramo.

Roberto si avanza immerso nei più profondi pensieri.

Ali. Lo sguardo immobile
Tien fisse al suol :

---

(9) *Con una gioja feroce.*
(10) *Facendo un passo verso Alice.*
(11) *Tornando indietro, ed abbraccia la Croce.*
(12) *Con ironico, e maligno sorriso.*
(13) *A parte vedendo comparir Roberto.*

Oppressa ha l' anima
Da acerbo duol.
Ah ! forse insolito
Secreto orror
Risveglia i palpiti
Ch' ei prova in cor.
Ma intanto il misero
Nel laccio andrà ,
Da cui ritorglierlo
Nessun potrà.

Bertr. Lo sguardo immobile
Tien fisso al suol :
L' istante colgasi
Di tanto duol.
Ma qual risvegliasi
Entro il mio cor
Ignoto palpito
Secreto orror !
Dal laccio tesogli ,
Ov' ei cadrà
Nessun ritorglierlo
Giammai potrà.

Rob. Perduto , ahi misero !
Tutto ho sul suol ,
E immersa l' anima
Si sta nel duol.
Ma quale insolito
Secreto orror
Ignoto tremito
Mi desta in cor ?
Ah ! di me muovati ,
Bertram , pietà ,
O il duol , l' angoscia
M' ucciderà.

Bertramo con un gesto di comando ordina ad Alice di ritirarsi. Essa obbedisce esitando, ma tutto ad un tratto torna indietro slanciandosi verso Roberto.

Ali. Nò : la morte io non temo ; ascolta.

Rob. Ebbene ?

Bertr. Sù via , parla , mia cara ,
In nome del tuo sposo ,
Del vecchio padre in nome ...

Ali. Ah ! non poss' io.
Di quì fuggiam : qual fiero stato è il mio ! (*fugge.*

SCENA VI.

Roberto , Bertramo.

Rob. (14) Che ha ella mai ?
Bertr. Nol sò.
L' amor ... la gelosia ...
Questo messer Rambaldo
Che Ell' ama alla follìa ...
Bob. Parla: soli noi siam ;
Perduto or ch'ho l' onore
Io non spero che in te : tu promettesti
A me soccorso.
Bertr. E la promessa io serbo.
Un laccio a noi fu teso
S' ingannò il tuo valore ;
Con sacrilegio orrendo
Le nostre mire ha il tuo rival deluse:
Degli spirti infernali
Gl' incanti in opra ei pose.
Rob. E che far dunque?
Bertr. Or noi coll'armi istesse
Lo vincerem : l' imiteremo.
Rob. E come ?
Avvi dunque un segreto
Gl' invisibili spirti a scongiurar?
Bertr. Avvi.
Rob. Dimmi , il conosci ?
Bertr. Ben lo conosco, e questi
Sì tremendi misterj un nulla sono
Per chi ha coraggio. Avrailo Tu ?
Rob. Bertramo !...
Bertr. Al tuo valor m'affido. Ascolta: Udito
Avrai parlar di quel tremendo asilo,
Ove si posan le temute salme ,
Di quelle donne ardite ,
Che l'arte di magia seguir bramaro.
Fra què deserti luoghi
Sorge di Berta la temuta Tomba.
Rob. O Ciel ! funesta rimembranza ! il nome
È questo di mia madre.
Bertr. Se perir tu non vuoi, parlar non dei
Agl' incogniti spirti, il cui destino
A quel soggiorno è unito.

---

(14) *Sorpreso della fuga di Alice.*

Rob. Prosegui.
Bertr. In questo asilo, ove non puossi,
Che della vita a rischio penetrar
Solo, e securo andrai
Senza tremar?
Rob. O Ciel! che chiedi mai
Di mia patria ai Cavalieri
Fù l' onor sostegno ognora.
Perderò la vita ancora:
Presto, andiam, timor non ho.
Bertr. Cavalier di Normandia,
È l' onore a te sostegno:
Della patria sei ben degno,
Vieni andiam, con te sarò.
Di quel tremendo loco
Vedrai sopra l' avello
Un verde ramoscello.
Di sovruman poter.
Rob. Ebben?
Bertr. Chi quel possiede
Tutto a sua voglia ottiene,
Tutto da quel gli viene,
Gloria, ricchezze, onor.
Rapir tu dei quel pegno.
Rob. E ardito a cotal segno...
Bertr. E come? di spavento
Tu tremi già?
Rob. V' andrò.
Rapito di mia mano
Fia così gran tesoro,
Che trionfale alloro
Al mio valor sarà.
Bertr. Dunque il fatal recinto
Tu varcherai da forte?
Rob. Io sfiderò la morte
In' onta al Ciel v' andrò.
Bertr. da se (Là pria di te sarò.)
Rob. Di mia patria ai Cavalieri
Fù l' onor sostegno ognora:
Perderò la vita ancora,
Presto andiam, timor non ho.
Bertr. Di tua patria ai Cavalieri
Fu sostegno ognor l' onore.
da se Come in sen mi balza il core!
Presto andiam, timor non ha.

Roberto esce per la strada a sinistra. Bertramo entra nella caverna a diritta. Le nuvole, che cuoprivano la scena sparisco-no. Il teatro rappresenta l' interno della rocca rovinata,

ridotto a sepolcro. A sinistra, a traverso le arcate, si vede una corte ripiena di pietre sepolcrali, di cui alcune sono coperte di verzura, ed al di là la prospettiva di altre gallerie. A destra nel muro fra diversi sepolcri su i quali sono giacenti delle figure di donna scolpite in pietra, uno se ne distingue con statua in marmo che tiene in mano un ramo di cipresso. In fondo vi è una gran porta, ed una scalinata che conduce ai sotterranei. Alcune lampade di ferro arrugginito sono sospese alla volta. Tutto annunzia che da molto tempo questo luogo è disabitato. E notte. Le stelle brillano in cielo, e le rovine non sono rischiarate che dai raggi della Luna.

SCENA VII.

Bertramo, indi Roberto.

Bertramo entra per la porta di fondo. Esso è avvolto nel suo mantello: si avanza lentamente, e riguarda gli oggetti, che lo circondano. Gli augelli notturni turbati nella loro solitudine volano al di fuori.

Bertr. Le rovine son queste
Dell'antico recinto, ove un asilo
Del mistero alle figlie
La magia consacrò.
Queste mie fide e ognor dilette Ancelle
Vaghe di esercitar gl'incanti loro,
Richiamerolle a vita
E mi daran nel gran fragente aita.

EVOCAZIONE.

Donne, che riposate
Entro la fredda tomba,
M' udite voi?
Per un' ora lasciate
Il vostro letto funeral: sorgete.
Di qualunque mortal più non temete l'ira tremenda
Il Negromante io son che qui v'appello
Sorgete, sì sorgete
Uditemi ed' uscite dalle tombe
Vostra ajta m' è duopo in questo giorno.

Durante questa evocazione si vedono dei fuochi fatui percorrere le gallerie, e fermarsi sopra i sepolcri, o sulle lapide della corte; Le figure di pietra cominciano a sollevarsi con isforzo, quindi si alzano, e scendono a terra. Delle giovani bizzarramente vestite compariscono su i gradini della scalinata, salgono, e si avanzano unitamente senza fare altro movimento; dopo

essersi tutte riunite si arrestano vicino al sepolcro maggiore. Allora i loro occhi cominciano ad aprirsi, le loro membra a muoversi, ed a riserva di un mortal pallore, acquistano tutte le apparenze di vita. In questo tempo da loro stesse si accendono le lampade. Cessa l'oscurità.

Bertr. (15) Della negromanzia sagaci alunne
Il mio voler supremo udite. In mezzo
A voi fra poco un Cavalier vedrete;
Ei sveller dee quel verdeggiante ramo;
Ma se dubbio ei fosse
Se tradirmi pensasse, i vostri incanti
Lo sedurran: voi l' incauta promessa
Adempir gli farete,
Quella ad' esso celando,
Che la mia man gli ordì, terribil rete.

Tutte le giovani fanno un cenno di obbedienza al comando di Bertramo, che si ritira. L'istinto delle passioni ritorna in quei corpi poco fa inanimati. Le giovani dopo essersi riconosciute si attestano il reciproco loro contento nel rivedersi. Elena, che per bellezza primeggia sù le altre, le invita a profittare dei momenti, e ad abbandonarsi al piacere; un tal consiglio è tosto eseguito. Cavano esse fuori dai loro sepolcri gli oggetti delle loro profane passioni, come anfore, coppe, dadi ec. Alcune di esse fanno delle offerte a un Idolo, mentre altre si lacerano le loro lunghe vesti, e si adornano per abbandonarsi alla danza con più leggerezza. In poco tempo esse non sentono più che le attrattive del piacere, ed intrecciano una lieta danza. L'arrivo di Roberto interrompe il loro divertimento e vanno tutte a nascondersi dietro le colonne, e i sepolcri.

Rob. (16) Il loco è questo, ove il mistero orrendo
Compier si dee, andiam ... ma quale io provo
Secreto orror! Questi archi ... queste tombe ..
Risveglian nel mio core
Tremito involontario.
Ma già veggo quel ramo,
Tremendo talismano,
Che a me recar dovrà
Quanto il cor bramar saprà
Qual gel!... vano spavento ... (17)
Gran Dio! come in quel volto
Dell' irata mia madre

---

(15) *Alle giovani, che lo circondano.*
(16) *Avazandosi lentamente, ed esitando.*
(17) *Va per torre di mano alla statua il ramo, rifugge spaventato.*

Il bieco sguardo io vidi ! Ah che fia mai !
Fuggiam , fuggiam : io nol potrò giammai.

entre Roberto *tenta di sortire si trova circondato da tutte le giovani; Una di esse gli presenta una coppa, ma Egli la ricusa. Elena, vedendo ciò, gli si accosta, e cerca di sedurlo coi suoi graziosi atteggiamenti ;* Roberto *la contempla con ammirazione ; più non resiste, ed accetta la coppa offertagli per sua mano. Incoraggiata da ciò lo conduce insensibilmente verso la statua; di Berta, tutte le giovani si rallegrano credendo, che* Roberto *vada a portar via il ramo di Cipresso, ma nuovamente il Cavaliere rifugge spaventato. Elena procura colle sue attrattive di eccitare le passioni di* Roberto. *Alcune giovanette gli presentano dei dadi: nel momento esso è tentato di unirsi ai loro giochi, ma ben presto se ne allontana con ripugnanza. Elena, che attentamente l'osserva lo rinconduce ballando con molta graiza intorno ad esso. Sedotto* Roberto *da tanti incanti oblia tutti i suoi timori, ed Elena gli accenna il ramo, che esso inebriato di amore strappa di mano alla statua. Tutte le giovani formano allora intorno ad esso una catena disordinata, ma* Roberto *si apre una strada a traverso di esse , e parte agitando il ramo. La vita, che animava le giovani va gradatamente ad estinguersi , ed ognuna di esse torna a ricadere presso la propria tomba. Frattanto compariscono degli spettri, e si ode il seguente*

CORO

Gia nella rete
Caduto è il forte :
O Spettri magici
Tutti accorrete
Della sua sorte
Ad esultar.

FINE DELLA PARTE TERZA.

ATTO QUARTO

Camera da letto della Principessa, in fondo della quale sono tre grandi porte, che lasciano vedere altrettante lunghe Gallerie. All' alzarsi del sipario la Principessa è assisa alla sua Toilette, e le sue Damigelle le tolgono gli ornamenti da sposa, che vanno distribuendo alle sei giovinette, maritate nella mattina.

SCENA PRIMA

Isabella, Damigelle, le sei Giovani spose.

Coro

Di Damigelle in atto di offrire in nome di Isabella ad una delle dette spose la di Lei Corona.

Coro
Vergin bella — Real Donzella
Che fa lieto il tuo destin
A te dona — la corona,
Che fregiava ad Essa il crin.
Fausti giorni a te predice
Questo pegno di favor;
Ma sarai ben più felice
Se costante serbi il cor.
Dolce ebrezza dell' amore,
Che fa pago ogni voler
Renderà più lunghe l'ore
Della gioja, e del piacer.

SCENA II.

Alice, e detti.

Isab. (1) Ma questa è, s'io non erro,
La giovine straniera,
Di cui pur dianzi la preghiera accolsi.
Ali. Vostra mercè di protezion fui degna

---

(1) *Vedendo comparire Alice.*

Isab. da se Vorrei... ma o Ciel ! non oso... interrogarla.
(2) Dunque tu lasci questi lidi, e teco
Roberto vien.
Ali. Partire
Io deggio in questa sera,
Ed una volta ancora
M' è d' uopo riveder l' amato Prence.
Isab. Dunque tu il rivedrai ?
Ali. A Lui degg' io
Recare in questo scritto
L' ultima prova del materno amore,
Di cui non è più degno ;
Ma questo è il mio dovere. Ah ! infelice
Perduto egli è.
Isab. Ciel! qual periglio?... ah! parla...
Rispondi . . . che t' arresta ?
Ali. Roberto . . . ohimè ? . . . (3)
Isab. Taci per or: qui resta.

SCENA III.

Isabella, Alice, Dame, e Damigelle, le giovani spose, Alberto, tutta la Corte, Paggi, che portano i doni.

Coro Echeggi l' aere
Di lieti cantici
Alla vittoria,
Ed all' amor.
Inni di gloria
Da noi s' intuonino :
Plausi risuonino
Al vincitor.
E sol di giubbilo
Le voci s' odano
In sì bel dì.
Alb. A presentarti io vengo,
Augusta Principessa,
In nome di colui,
Che a te fia sposo in questo giorno, doni
Preziosi, e di te degni,
Che d' un tenero amore a te fien pegni.
Coro Echeggi l' aere ec.
Alb. Nobili e Cavalieri,
Venite, ritiriamoci. (4)

---

(2) *Ad Alice.*
(3) *Si vede nelle Gallerie comparire il Real corteggio.*
(4) *Tutti si ritirano a poco a poco mentre si vede il principe di Granata scendere i Gradini della scalinata.*

Coro Echeggi l'aere ec. (5)

SCENA IV.

Isabella, Roberto.

Rob. Del magico virgulto,
Che sù lor pende, l'invincibil possa
Quale sovr'essi ferreo sonno adduce!
Or qui tua voce udita
Esser non può, fiera beltà; da questa,
Ove un fatal potere
Mi guida, augusta reggia
Rapir pur ti dovessi a viva forza,
E in onta tua, meco verrai lontano
Dal mio rival... ma nò... ceder tu dei.
A lei d'appresso andiam: Oh!com'è bella!
In sì placido sonno
Dolce de' mali oblio qual mai novella
Beltade in Lei risplende! Oh com'è bella!
Sù via, destarla è d'uopo:
Isabella; per te l'incauto io rompo
Che a ognun sopiti ha i sensi.

Isab. (6) Ove son io?
Qual voce mai mi chiama?
Come in profondo sonno
Chiuse fur mie pupille?... Ah! che vegg'io!
Novello errore è questo?
Cielo!... e fia ver?... Roberto in queste soglie!
Gran Dio, che in cor mi leggi,
Tu, che vedi il mio duol, tu mi proteggi.

Rob. E fia ver che sì amabile oggetto
Ah! ch'io provo un dispetto infernale
Quelle smanie mirando, e quel duol.

Isab. da se Ciel che sguardi! Ah! ch'io gelo d'orror.
(7) Un potere tremendo, e fatale
Al dovere, all'onore ti toglie.

Rob. Sì: lo spirto, che or serve a mie voglie
D'un rival mi saprà vendicar.

(5 *Comparisce Roberto nella Galleria di fondo col ramo di cipresso. Tutti colpiti di stupore rimangono immobili nella posizione, in cui si trovano. La Principessa cade sugli scalini, che conducono al suo letto. Roberto entra, e le porte da loro stesse si chiudono dietro di Lui.*

(6) *Svegliandosi.* (7) *A Roberto.*

Isab. (8) In campo armato
Oggi il dovevi,
E insiem potevi
L'onor salvar.
Rob. Temi il mio sdegno
Non m'irritar;
Ah! da te non discacciarmi,
In me vedi un disperato;
Tutto qui d'oprar mi è dato,
Niun sottrarti a me potrà.
Isab. Sommo Iddio tu mi proteggi,
La ragione a Lui deh! rendi,
Quel poter tu gli riprendi
Sol lo può la tua bontà.
Roberto: Ah! giusto Cielo!
Deh! fuggi, t'allontana:
La tua speranza è vana,
Mi lascia per pietà.
Rob. Io più non ho ritegno:
Vieni, seguir mi dei,
Mia già tu fosti, e sei:
Altra ragion non v'ha,
Isab. (9) Roberto, o tu che adoro,
A cui donai mia fè,
Deh! mira il mio terror.
Per te pietade imploro,
Abbi pietà di me.
E fia ver, che il tuo core
La fè, l'onor calpesti?
Tu omaggio a me rendesti:
Or vedi me al tuo piè.
Rob. (10) Il cor non regge a quei flebili accenti.
Isab. Ti muova il pianto mio, pietà deh senti.
Rob. Frenar non posso i miei trasporti.
Isab. Ah! torna
In te stesso Roberto.
Rob. Rapita a me sarai fra pochi istanti,
E, di te privo, amar non so la vita.
Tu più non m'ami, il veggo; ebben, crudele,
Prendi il mio sangue.
Isab. Ciel! che dici mai?
Rob. Ah! sì: deciso io son,

---

(8) *Con nobile, e fiera indignazione.*
(9) *Si inginocchia a Roberto.*
(10) *L'alza commosso.*

Isab. Ne v' é più speme?
Rob. Una sol resta.
Isab. Ah! sì: ti salva.
Rob. Aborro
Il dì.
Isab. Fuggi: tu il puoi.
Rob. Prima morrò:
E se a' nemici colpi
Me serba avversa sorte
A piedi tuoi attenderò lo morte.

Rompe il ramo, e si getta in ginocchio ai piedi d' Isabella. Le porte si riaprono da loro stesse. Si vede tutta la Corte addormentata, a poco a poco si svegliano, ed entrano nella camera.

Coro O strano evento!
Ah! qual portento!
Sonno improvviso,
Fatal sopore,
Mortal languore
Tutti gelò.
Che veggo! o Ciel, non erro, è qui Roberto
Alb. Ah! sì è desso, orsù arrestate
Quell' indegno, quell' audace;
Vile in guerra, ardito in pace
In mia man alfin cadrà.
Coro Ah! s' arresti, e sia punito
Quell' audace, quell' indegno:
Di pietade Ei non è degno,
Spera invan da noi pietà.
La sua morte al nuovo giorno
Tristo esempio a ognun sarà.
Rob. Quà venite: tutti attendo,
Non vi temo, mi difendo:
Io non curo il vostro sdegno
Sfido or qui la terra, e il ciel.
Isab. Sol per me fa l' infelice
Prova invan di suo valore,
E frattanto a me non lice
Implorar per Lui pietà.
Tristo caso al nuovo giorno
La sua morte, o Ciel! sarà.
Ali.eRam. Non v'è scampo; a Lui d'intorno
Troppi or son; vano è il valore;
Tristo caso al nuovo giorno
La sua morte, o Ciel! sarà.
Ali. sola Ah, perchè non poss'io l' infelice,
Rob. Dalle man di coloro salvar.
Scagli pur le sue folgori il Cielo.

Fermo io sono, e torno a sfidar.

Coro Ah! che invan mostra or fa di valore:
Niun lo può dalla morte salvar.

I soldati si precipitano sù Roberto, e seco lo strascinano; Isabella cade svenuta sopra un sofà, e se le fanno intorno a soccorrerla tutte le damigelle; Alice sostenuta da Rambaldo rimane in ginocchio in atto di pregare per Roberto.

FINE DELLA QUARTA PARTE.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Cortile di un Chiostro.

Coro di solitarj.

Sventurati nel mondo, e colpevoli
V' affrettate, venite, accorrete.
Questo asil, che cotanto temete
V' offre pace, perdono, ed' amor.
Quì sfidar dell' umana ingiustizia
Ben potrete le spesse vicende:
Vostra sorte qui avrete propizia
Ed il Ciel su di voi veglierà.

Un solitario Già dell' altare al piede
S' affolla il popol pio,
Benediciam quel Dio
Che quì a pregar sen vien.
(1) Gloria alla Provvidenza,
Gloria al sommo Fattor,
Che salvò l' innocenza
Dall' empio seduttor.
Gloria a Dio.
Gloria immortal.

Durante il Coro vedonsi alcuni che vengono a domandare asilo: dopo il coro entrano tutti nel Chiostro.

SCENA II.

Roberto conducendo seco Bertramo.

Bertr. Ah! perchè in questo loco
A seguirti mi sforzi?
Rob. Sacro è l'Asil, niun qui inseguirmi or puote.
Tu libero mi festi:
Io del rival tosto cercai, del Prence
Di Granata.
Bertr. Prosegui.
Rob Oh avversa sorte!
Vinto rimasi, la mia spada istessa

---

(1) *Uno solo da l'intuonazione, ed il popolo risponde ad ogni verso.*

Nel pugnar mi tradì: tutto, ah! pur troppo
Mi tradisce.

Bertr. Non io giammai, che t'amo,
E felice ti bramo: or tu nol vedi?
Ah! sì: fin dall' istante
Che l'incauta tua man ruppe quel ramo,
Che in tuo potere ponea l'amante, è dessa
Del tuo rival.

Rob. Qual per ritorla a Lui
Mezzo vi fia?

Bertr. Sol' uno or s' offre
Alla vendetta tua.

Rob. Qualunque ei sia lo voglio.

Bertr. Coll' arti di magia. A me t'unisci solenne un patto
Di tua fè m' assicuri.

Rob. Pur ch'io vendetta ottenga
Tutto farò: porgi... (2)

Bertr. Ma che? Vacilla
Di già il tuo cor?

Rob. Non odi questi canti?

Bertr. (3) Di ciò poco a noi cale.

Rob. Ah! ch' io gli udiva
Ne miei teneri giorni, allorchè a Dio
Calde preci per me porgea mia madre. (4)

Coro di dentro.

Gloria alla Provvidenza,
Gloria al sommo Fattor,
Che salvò l'innocenza
Dall' empio insidiator.

Rob. Ah! questi è Iddio, che a se richiama il figlio
L' ingrato figlio.

Bertr. da se Ah pur troppo io l'ho perduto:
Or di quì trarlo è d' uopo:
a Rob. Credi a un fedele amico

Rob. Or tu non odi? [5]

Bertr. E di che tremi?

Rob. Ah! s' io pregar potessi!

Bertr. da se Sull' alma sua commossa
Si raddopin gli sforzi.

Rob. Oh divina armonia, celesti accordi!
Dolce per voi discende

---

[2] *Mentre sta per prendere il foglio, che deve firmare, si sentono dei canti religiosi, che partono dal Chiostro, ed attonito si arresta.* [3] *Cercando di condurlo via.*

[5] *Roberto già commosso dai canti religiosi piange alla rimembranza della madre.*

[4] *Ascoltando i canti che continuano.*

Nell' agitato cor conforto, e pace.
Bertr. da se Di gelosia uopo è destar la face.

Coro di dentro.

Gloria alla Provvidenza ec.
Del nostro amor
In sì bel dì
Ascolta i voti o Ciel.
Tu di due cor,
Che amore unì
Consacra il nodo alfin.

Bertr. Ben hai ragion se nel tuo cor tristezza
Arrecan questi canti:
Pel tuo rival felice
Voti s'offrono al Ciel.
Rob. Che dici mai?
Bertr. In questo tempio, ove il solenne rito
Compier si dee, a che tu pur non corri,
E preghi?
Ah! tal pensiero
Ridesta le mie furie.
Or va: non sei che un nemico.
Bertr. O Cielo!
Io tuo nemico? Io
Che non amo che te? Io, che il tuo braccio
Sostenni ognor nelle battaglie? Io,
Che tutti della terra
I tesori vorrei per farten dono?
Rob. O Ciel! chi sei tu dunque?
Bertr. E il turbamento, e i palpiti,
Che m' opprimono il core
Non parlano abbastanza? Non udisti
Questa mattina, quel Rambaldo, e quella
Funesta istoria, e di tua madre i mali?
Il ver pur troppo Ei disse!
Rob. Gran Dio!
Bertr. Io fui l'amante
Io quello sposo: il giuro.
Rob. Oh Ciel che intendo!
Bertr. Saperlo alfin tu dei: quello son io.
Rob. Misero me qual mai destin fù il mio
Bertr. Io t' ingannai,
Colpevol sono
Tuo cor tentai
D' incatenar.
Per unirti alla mia sorte,
O mio ben, mio solo amore;
Abusato ho del tuo core,
Ti gettai le furie in sen.

Or tu sii libero,
Io, sventurato,
Da te il mio Fato
Attenderò.
Serve ai miei cenni il tuo rival: le forme
Un de' miei spirti ne mentiva; un detto
E più non è: paghi saran tuoi voti.
Vanne, fuggi, tu il puoi,
Fuggi un misero padre;
Ma sàppi ancor, che pria di mezzanotte
Se compiuto non fia
L' irrevocabil patto,
Di seguir le arti magiche, io ti perdo.
Io ti perdo mio figlio
Ah! vieni deh mi segui,
Che mai sarà di me se m'abbandoni
Or da te sol dipende
La tua sorte, e la mia
Roberto figlio mio, mio solo bene
Rob. Ho risoluto alfin: Padre vincesti,
Nò, non temer: giammai
Ti lascerò.

SCENA III.

Alice, e detti.

Ali. (6) Roberto, ah che ascoltai!
Bertr. Che mai quì ti conduce?
Ali. Un lieto annunzio.
da se Ah! ch' io respiro ancora (7) Or sì tu puoi
Esser salvo se il vuoi,
E il Cielo ringraziar, che te protegge.
Di Granata il Signor colla sua Corte
Varcar non osa il santo limitar.
Rob. Ben' io lo so.
Ali. E la Regal Donzella
Dall' amor tuo rapita
Già t' attende all' altar.
Bertr. (8) Partiam, fuggir conviene
Ali. (9) E tu protesti abbandonarla? e il santo
Giuramento obliare che a Lei ti lega?
Bertr. (10) T' affretta, o figlio mio,
Presso è l' ora a suonar.
Rob. Che far degg' io¿

---

(6) *Avendo udito le ultime parole di Roberto.*
(7) *A Roberto.*
(8) *Cercando di condur via Roberto.* (9) *A Roberto.*
(10) *Facendo nuovi sforzi per allontanarlo.*

(11) A te cede il mio cor.

Ali. Giusto Cielo! e fia ver tanto orrore?
Ah! Roberto la fede...

Rob. T' accheta;
Un dovere più forte mel vieta,

Ali. Dover primo in noi tutti è l'onor.
Sommo Iddio, che appien comprendi
Quale a Lui sovrasta orror,
Tu gli parla, Tu lo rendi
Alla fede, ed all'onor.

Bertr. O tormento! o fier supplizio!
Figlio mio, mio solo ben
Deh! t'arrendi, e alfin proprizio
Per me il cor ti parti in sen.

Rob. Cruda sorte destin rio.
Lacerar mi sento il cor.
Ah! che alfin morir degg' io
Di spavento, e di terror.

Bertr. (12) Prendi: leggi il terribil scritto
Che al tuo giusto dover ti richiama.

Ali. (13) Ah! Roberto, il giuramento!...

Rob. Questo è dunque il terribile scritto?
A te ho Padre già cede il mio core.

Ali. Ah! Roberto la Fede...

Rob. T' accheta.
Un dovere più forte mel vieta.

Ali. Dover primo in noi tutti è l'onor.

Bertr. Ah! t' affretta; Roberto, partiam.

Ali. da se. O Ciel m'inspira.

Rob. (14) Porgi dunque

Ali. (15) Or prendi;
Ah! sconsigliato, ingrato figlio! leggi.

Rob. Ah? che veggo! E la man di mia Madre
Giusto Cielo!

Bertr: Ah! qual furor.

Rob. (16) Le mie cure ancor dal Cielo
Volgerò ver te, mio figlio,
Ma tu fuggi il rio consiglio

---

(11) *A Bertramo.*
(12) *Cavando dal seno una pergamena, ed uno stile di fer*
[13] *A Roberto, che non l'attende.*
[14] *Stendendo la mano verso Bertramo.*
[15] *Cava dal seno in quel momento il testamento della* *dre di Roberto: si getta fra esso e Bertr., e glielo conseg*
[16] *Legge tremando.*

Di colui che mi tradì (17)

Bertr. E che! incerto ancor tu resti?

Bob. Fremo agghiaccio, che risolvo?

Bertr. Pensa or quale in sen mi desti
Rio tormento, acerbo duol.
E il tuo cor dubbioso pende?
A' tuoi piè cader mi vedi. (18)

Ali. Mira il Cielo, che t' attende.

Rob. Ah! pietà, pietà di me.

Ali. [19] Le mie cure ancor dal cielo
Volgerò ver te mio figlio.
Ma tu fuggi il rio consiglio
Di colui, che mi tradì.

Rob. Ah! pietà, pietà di me.

Ali. e Bertr. a 3 (Ah quel core incerto sta. [20]
Rob, Ah! che trema, e agghiaccia il cor.

Ali. Bertr. a 2. (Giusto Ciel, che mai sarà!
(Ah di me che mai sarà?

Ali. e Bertr. 2 Vieni ...

Ali. sola. [21] L'ora già suona:
Oh gioja! Egli è già salvo.

Bertr. [22] Ah! son perduto.

Bertramo sparisce. Roberto fuori di se cade svenuto ai piedi di Alice, che si sforza di richiamarlo in vita. Al fragore dei tuoni, e della tempesta succedono dei canti con musica religiosa. Repentinamente la scena si cambia in una campagna del suburbio di Palermo, in cui vedesi il vestibolo esterno di un Tempio. Intanto si ode il seguente.

Coro di Spiriti invisibili

Sù cantiam, celesti schiere.
Ripetiam gli usati accenti.
Alice, e Rambaldo.
Sù cantate, eccelse schiere,
Ripetete i dolci accenti.

---

[17] *Gli cade di mano la carta che Alice prontamente raccoglie.* [18] *Si inginocchia a Roberto*

[19] *Senza guardare nè a Roberto, nè a Bertramo, e leggendo ad alta voce il testamento, che ha raccolto.*

[20] *Alice, e Bertramo prendono per la mano Roberto cercando di trarle ognuno dalla sua parte.*

[21] *Si sentono suonare le ore.*

[22] *Gettando un orribil grido.*

Popolo.

Gloria al Dio dell' alte sfere,
Gloria al Dio, che tutto fè.
Fù Roberto al Ciel fedele:
Ora a Lui s' apre il Ciel.

Spiriti invisibili

Fù Roberto a noi fedele:
Ora a Lui s' apre il Ciel

Tutti

Gloria a Dio
Gloria immortal.

FINE DELL' OPERA.